

con Remo Cacitti, *Inchiesta sul Cristianesimo*, 2008, dal sottotitolo più che esplicito: *Come si costruisce una religione*), ma oltre a focalizzare la sua attenzione su uno dei periodi storici più controversi della storia del cristianesimo, lo studioso non disdegna di schierarsi con assoluta nettezza, anche quando analizza le molteplici tracce di ritualità antiche nelle festività religiose celebrate secondo il culto cattolico.

Nel Natale, per esempio, il vischio e l'abete, così come l'usanza di accendere un enorme ciocco nel camino, appaiono "come la postuma rivincita dell'antica tradizione sulla religione che l'ha conquistata" (p. 103), mentre la paffuta figura di Babbo Natale non c'entra nulla con nessun rito: o meglio, essendo l'invenzione di un illustratore statunitense per la Coca Cola, appartiene più che mai ai "riti" consumistici moderni. Quanto alla Befana, Portone invita a osservare come l'iconografia mostri un'innegabile somiglianza con l'immagine della "strega", ma anche come, di questa, essa abbia mantenuto solo i caratteri benevoli nonostante il suo aspetto arcigno. Carnevale, San Giovanni, Ognissanti, insomma tutte le feste più importanti della Cristianità hanno ascendenze pagane per sradicare le quali la religione di stato, il cattolicesimo, ha dovuto combattere non poco e, talvolta, ha dovuto accettare di lasciar coesistere i due riti. Così nel Carnevale, in cui la liturgia della penitenza non ha mai

soppiantato del tutto l'allegria sfrenatamente dissacrante del rito precristiano.

Si percepisce la nostalgia dello storico per un mondo che sente non essere totalmente perduto, e la sua volontà di difenderlo a ogni costo, evidenziando i piccoli come i grandi residui, sfuggiti all'impresa negatrice della religione di stato. Al di là delle inevitabili riserve che suscitano certe affermazioni di questo saggio, si tratta di uno studio ben documentato che analizza un momento della storia su cui permangono irriducibili conflitti di opinione. La tiratura in un numero limitato di copie riserva la possibilità di sistemare in ristampa talune imprecisioni nei riferimenti bibliografici in nota, così come l'ordine approssimativo dei titoli in bibliografia.

[Laura Brignoli]

Aurora Savelli
Siena e il popolo delle contrade (XVI-XX secolo)

Firenze, Olschki, 2008
pp. XXIII, 523, con 49 foto a colori e b/n, € 58,00

L'autrice affronta da storica rigorosa, attingendo a molteplici fonti, le mutevoli forme in cui si sono definite per cinque secoli le contrade che competono nel Palio senese. Analizza con una sistematica riflessione decostruzionista l'originalissima struttura informale su cui si fonda la sociabilità urbana senese, ma la sua ricerca diventa anche un percorso per inquadrare e capire meglio la

storia della città, dei poteri locali, dei rituali civici, e anche delle diverse tradizioni agiografiche del Palio, che lo hanno lungamente presentato come un antico rituale della Repubblica oligarchica senese, attorno a cui si sarebbero costituite forme associative popolari rimaste pressoché immutate fino a oggi.

Fin dall'inizio dell'opera, Aurora Savelli sfronda questo sovrapporsi di tradizioni inventate e chiarisce come le contrade – organismi territoriali sempre privi di una precisa definizione giuridica – derivino in minima parte da antichi organismi difensivi della secolare contrapposizione della Repubblica senese alla rivale Firenze, o dalle confraternite devozionali che la secolarizzazione stava privando di spazi cerimoniali. Solo tardivamente, nella prima metà del XVIII secolo, le contrade hanno trovato una peculiare forma di esibizione rituale nei due Palî annuali, diventati nel Granducato dei Medici, poi dei Lorena, un risarcimento simbolico alla crescente marginalità della città e del territorio circostante. Proprio a quel periodo risalgono i tentativi di accertare i confini tra le diverse contrade nello spazio urbano, che a lungo erano stati motivo di aspre contese. Dunque, l'autrice ribalta l'assunto che sia stata la passione legata alle corse dei cavalli in piazza a far perdurare così a lungo il radicamento di solidarietà di vicinato tra contradaiali; semmai, appare il Palio ad essersi mantenuto animato

grazie alla robustezza dei rapporti di solidarietà nelle contrade e alla loro capacità di rinnovarsi.

Per quanto queste feste urbane e delle contrade che ne organizzavano le fazioni in lizza suscitassero da sempre vivacissime animosità, il loro attuale prestigio risale all'indomani dell'unificazione nazionale italiana, quando la grande riscoperta turistica di Siena e il rifacimento o restauro delle sue architetture gotiche fecero della città e del Palio un importante quanto stereotipato elemento dell'identità toscana e italiana, preso a riferimento dai comitati turistici di numerosi borghi e città della Penisola. Dall'inizio del XX secolo, cospicue risorse locali – integrate, in diverse fasi, con finanziamenti governativi e di banche – hanno rafforzato gli aspetti coreografici del Palio, espandendo parecchio le funzioni delle contrade nel portare figuranti e decoro alla festa urbana, ma senza mai loro assegnare un preciso statuto di rappresentatività civica dei diversi rioni cittadini, al di là di certe esteriorità simboliche.

Uno statuto più certo ebbero invece le Società di mutuo soccorso, diffuse dal 1870, che divennero il saldo supporto alla presenza territoriale e allo stabilizzarsi dei rapporti sociali tra i sostenitori delle diverse contrade. Persino le appartenenze dei contradaioi risultavano fluide, tanto che stamburatori e alfiere (sbandieratori) si ponevano spesso al servizio delle ritualità di numerose contrade, quando addirit-

tura non si facevano assoldare come istruttori per gruppi coreografici di città concorrenti nel settore turistico. È solo da poco più di mezzo secolo – in particolare da quando l'inurbamento di popolazione rurale e contemporaneamente il trasferimento di molte famiglie contradaiole in nuove case, esterne alla cinta muraria urbana, hanno posto seri problemi di conservazione delle consuetudini identitarie – che le contrade, pur mantenendo a un livello simbolico e non politico le loro funzioni di controllo territoriale, hanno rafforzato e stabilizzato i loro punti di riferimento, sia ampliando notevolmente le sedi di ritrovi ricreativi delle proprie Società, sia dotandosi ciascuna di musei e archivi delle proprie tradizioni, usati anche per i propri cerimoniali.

[Marco Fincardi]

Aurora Savelli (ed.)

Toscana rituale.

Feste civiche e politica dal secondo dopoguerra

Firenze, Pacini, 2010

pp. 311, € 20,00

È una ricerca di notevole interesse storico-etnografico sul fenomeno delle feste locali in costume pseudo-medievale o pseudo-rinascimentale, nate o ripristinate in Toscana nel secondo dopoguerra, dopo avere avuto già un'intensa fase di promozione negli anni trenta, su impulso del dopolavoro fascista. *Festival* senza storia, definisce una di queste cerimonie lo storico-antropologo Fabio

Mugnaini. Eppure, il volume – originato da un convegno patrocinato dal Centro interuniversitario di ricerca sulla storia delle città in Toscana – mira soprattutto a valutare l'irruzione delle congiunture di breve durata dettate da situazioni socio-economiche transitorie e suggestioni politico-culturali dell'attualità, nel conferire significati a simbologie e rituali delle feste, guardate come una struttura tendenzialmente di lunga durata.

Obiettivo di questo lavoro è indagare le culture popolari – studiate in ambito urbano, piuttosto che rurale – nella specificità di una fase storica e di un ambito regionale circoscritto. Rispondendo alle sollecitazioni di un preciso progetto di ricerca, tutti gli studiosi che hanno collaborato a questo volume hanno saputo contestualizzare il proliferare di queste feste locali e il loro assumere una notevole importanza come riferimento per ricomporre le identità locali, dopo il crollo del regime fascista e le devastazioni della guerra, sull'ampio sfondo di spinte culturali nazionali ed europee. Questo libro risulta lo studio più incisivo sulla festa civile nell'Italia del secondo dopoguerra, dopo la pubblicazione nel 1989 del *Carnevale di massa 1950* di Maurizio Bertolotti. Dato l'argomento, sarebbe stato necessario un confronto più stretto con la categoria di "folklore progressivo" elaborata allora da Ernesto De Martino.

Il volume contiene saggi di Aurora Savelli sul Palio senese dal